

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 20 (1948)
Heft: 4

Artikel: Le esperienze della guerra : la battaglia di Anzio
Autor: Bianchi, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-243593>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 28.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le esperienze della guerra

LA BATTAGLIA DI ANZIO

I. ten. Giancarlo Bianchi

La battaglia di Anzio è un episodio saliente e molto istruttivo dell'ultima guerra. Le forze di sbarco dovettero risolvere dei problemi che solitamente non si pongono nel combattimento. Come i tedeschi che calarono in paracadute su Creta, così gli americani ed i britannici che sbarcarono dietro le linee del nemico ad Anzio poterono fare assegnamento unicamente sui propri mezzi e sulla propria volontà. La situazione di queste truppe, le quali quantunque circondate dal nemico, seppero resistere ad ogni contrattacco, può suggerire qualche meditazione ad un osservatore svizzero. Anche il terreno dove si è svolta l'azione presenta molta analogia con l'altopiano svizzero. L'offesa e la difesa dovettero organizzarsi in un settore di larghe ondulazioni, tagliate da canali e torrenti, con frequenti siepi e cespugli, disseminato di case coloniche. La regione limitata da una parte dal mare, sale dall'altra gradatamente verso i pendii dell'Appennino laziale che la dominano da qualche distanza.

Da un punto di vista più generale, Anzio è una prima esperienza ed una prova per il grande sbarco fra le linee del nemico in Normandia, che avverrà qualche mese più tardi e condurrà le truppe alleate a Berlino.

L'azione, dopo i primi successi iniziali, non poté avere

alcun seguito fino a quando non venne infranta la resistenza germanica a Cassino. Degna di rilievo e di studio è la situazione dei difensori della testa di ponte i quali, su un'area che poteva essere interamente battuta dai cannoni nemici, resistettero lunghe settimane ad ogni contrattacco.

I comunicati ufficiali dell'epoca non permettevano di farsi un'idea precisa della situazione ad Anzio e dello sviluppo tattico delle operazioni. Qualche chiarimento, nel limite consentito dal rispetto del segreto militare, lo fornisce ora il rapporto del gen. Maitland Wilson, comandante in capo delle forze alleate nel settore mediterraneo all'epoca della campagna d'Italia e dello sbarco in Francia. Di questo rapporto, in libera traduzione, ci siamo serviti per la redazione delle note che seguono.

Nelle intenzioni del Comando alleato, lo sbarco di Anzio avrebbe dovuto aprire la strada di Roma, bloccata sul fronte meridionale dall'accanita resistenza germanica a Cassino. I preparativi si svolsero nel massimo segreto. Le truppe alleate uscirono dal porto di Napoli al comando dell'ammiraglio Lowry alle 0500 del 21 gennaio 1944, con tempo favorevole e con buone previsioni meteorologiche. Il convoglio era composto di 243 navi da guerra, da carico, da sbarco e di altri natanti di vario ge-

nere, americani e britannici, coadiuvati da forze olandesi, greche, polacche e francesi. I distaccamenti d'assalto, comandati dal maggiore generale Lukas, avevano un effettivo di ca. 50.000 uomini, americani e britannici, e più di 5000 veicoli.

All'uscita del porto, una parte del convoglio si diresse verso il sud, navigò intorno alla costa meridionale dell'isola di Capri e si addentrò nel Mediterraneo prima di puntare a nord e far capo direttamente su Anzio. Questo itinerario fu scelto per ingannare il nemico e per evitare i campi di mine. Nella prima parte del tragitto la protezione aerea venne assicurata dal M.A.C.A.F. (Mediterranean Allied Coastal Air Forces) e nella seconda parte questo compito fu assunto dal comando della XII squadra aerea.

La navigazione fu calma: il nemico non effettuò azioni di ricognizione nè turbò l'avanzata del convoglio che giunse ad Anzio alle 0005 del 22 gennaio, con la protezione dell'oscurità. Immediatamente vennero inviati sommergibili e piccole unità a riconoscere i punti di sbarco, mentre una flottiglia di cercatori di mine rastrellava le acque da eventuali insidie. Si trattava di realizzare per le 0235, e cioè molto prima dell'alba, una buona parte del programma di sbarco.

A terra, tutto era tranquillo. Le forze d'assalto vennero riunite ed avviate verso la riva. Alle 0150 si tirò un fuoco di sbarramento sulla spiaggia ed alle 0200 le prime truppe toc-

cavano terra. Sulla spiaggia orientale sbarcò la 3. Div. americana, mentre sulla riva occidentale del promontorio operava la 1. Div. britannica. Queste truppe furono assistite, in un primo tempo, dal fuoco della marina.

La Div. americana staccò alcune pattuglie e poté in breve tempo riconoscere le rive che non contenevano ostacoli; infiltrandosi attraverso ad esse avanzò verso i primi obiettivi. I « rangers » approdarono nel porto di Anzio, occuparono la regione portuale che il nemico non aveva fatto in tempo a distruggere e rimossero immediatamente le avverse difese della città e dei dintorni in direzione di Nettuno.

Sulla riva occidentale, gli elementi d'assalto della 1. Div. britannica si incontrarono a piccole difficoltà iniziali: la spiaggia era minata superficialmente e per le prime operazioni fu necessario ricorrere ai mezzi anfibi e ad alcuni pontoni, urtando talvolta nel fuoco delle armi leggere mobili del nemico. Ma, nonostante queste difficoltà, gli elementi d'assalto della Div. poterono assicurare una testa di ponte senza troppe perdite. Alle 0445, le unità di marina per lo sbarco della fanteria avevano ultimato lo scarico e si trovavano già sulla via del ritorno verso Napoli.

Con il grosso della fanteria a terra, anche i lavori di consolidamento della testa di ponte progredirono in modo soddisfacente con la protezione delle armi antiaeree subito messe in posizione per assicu-

rare i punti di sbarco e di scarico del materiale. Nel primo pomeriggio, Anzio e Nettuno erano quasi completamente in mano degli alleati e, prima di sera, le acque erano state rastrellate dalle mine ed il porto aperto alle forze di sbarco. Durante quella giornata del 22 gennaio, la resistenza fu trascurabile e le due Div. avanzarono verso i loro obiettivi iniziali a 4 miglia nell'interno e consolidarono i loro vantaggi.

Il famoso giornalista R. Packard, corrispondente di guerra al seguito della V Armata, scriveva quel giorno:

«Io ho fatto parte del primo distacco che ha messo piede sulla costa. Abbiamo preso posto a bordo di un canotto che abbiamo poi dovuto abbandonare per percorrere nell'acqua le poche centinaia di metri che ci separavano dalla spiaggia. Il mare era disseminato di scialuppe cariche di artiglieria, di tanks, di autocarri. Sbarcati sulla costa i primi distaccamenti inglesi e americani si lanciarono nelle diverse direzioni: le altre truppe man mano che sbarcavano si disponevano a ventaglio. Le alture che dominano la zona sono state occupate prima che il nemico avesse avuto tempo di sferrare i contrattacchi. Un'auto dello Stato maggiore tedesco è finita tra un gruppo di soldati americani appena sbarcati e venne circondata prima che gli ufficiali si rendessero conto di quanto avveniva...

...Sono le 11 de mattino quando vengo autorizzato a spedire questo dispaccio. Finora la resistenza dei tedeschi è sempre debole. Una prima formazione di stukas nemici ha sorvolato le nostre posizioni alle 0830, sei ore dopo lo sbarco.

David Brown, altro famoso corrispondente di guerra, telegrafava lo stesso giorno:

...Gli alleati, sbarcati a sud di Roma, sono già penetrati in diversi punti per parecchi chilometri nell'interno. Lo sbarco è stato una sorpresa per i tedeschi, i quali per due ore non hanno tirato un solo colpo.

Secondo i comunicati tedeschi, invece, lo sbarco di Anzio non era una sorpresa, anzi era aspettato. Il comunicato di Berlino del 23 gennaio informava i lettori sull'avvenimento come segue:

Davanti all'impossibilità di infrangere la resistenza tedesca, le truppe alleate sono sbarcate dietro le prime linee tedesche nell'Italia meridionale. Di notte esse hanno formato testa di ponte tra il porto di Nettuno e la foce del Tevere. Non sono ancora giunti particolari sulle violente lotte che si svolgono in questa zona. Le truppe alleate hanno occupato il porto di Nettuno, che si trova al margine delle Paludi Pontine, a 52 km. a sud di Roma e a 90 km. dalle prime linee oltre il Garigliano.

Nei circoli militari berlinesi si dichiara che lo sbarco alleato non ha affatto sorpreso il comando della Wehrmacht, il quale anzi lo prevedeva. Non appena dato l'allarme, forti contingenti germanici si sono diretti verso la regione scelta dall'avversario per lo sbarco, impegnando le unità alleate in immediati combattimenti. Per il momento non è possibile fare previsioni sugli scontri in corso. A Berlino ci si limita ad osservare che l'apparato difensivo tedesco è ormai entrato in piena attività.

Subito dopo lo sbarco delle forze d'assalto era cominciato quello dei rifornimenti. Le operazioni si svolsero in parte con lo scarico diretto della merce dai natanti ai veicoli ed in parte con l'ausilio di tre lunghi pontoni che si estendevano dal punto di ancoraggio fino alla spiaggia.

La manovra di sbarco ebbe tanto successo che già verso la mezzanotte del 22 gennaio quasi il 90% degli effettivi e dell'equipaggiamento si trovavano a terra (36.039 uomini e 3069 veicoli). Alle ore 1600 del 23 gennaio tutta la 1. Div. britannica e la 3. Div. degli Stati

Uniti si trovavano a terra. Le attrezzature di sbarco funzionarono in modo da permettere, perdurando il tempo favorevole, lo scarico di 6 navi da trasporto al giorno.

Gli attacchi dell'aviazione dell'Asse furono deboli il 22 gennaio e cagionarono unicamente la perdita di un trasporto di fanteria. Il 23 gennaio i raids aumentarono di intensità: durante un attacco al tramonto bombe volanti affondarono la nave Janus e danneggiarono la Jervis in modo tale che dovette ripiegare sul porto di Napoli. Il 24 gennaio, tre navi ospedale (St. David, Leinster e St. Andrew), ancorate nel porto di Anzio con l'illuminazione regolamentare furono crinosamente attaccate; una di esse affondò e un'altra fu gravemente danneggiata.

La prima reazione germanica allo sbarco fu una rapida concentrazione di elementi della Hermann Goering Panzer Division e del XIV Corpo corazzato, che vennero inviati da Frosinone a Littoria. Un notevole movimento si manifestò pure nella regione compresa tra Popoli ed Avezzano. Entro la sera del 23 gennaio, i tedeschi avevano concentrato contro la testa di ponte l'equivalente di 2 Div. e 3 Bat. corazzati. Sulla fronte comparvero 2 Rgt. di Panzergrenadiere provenienti l'uno da Pescara e l'altro dalla valle del Liri, mentre le forze mobili si adunavano intorno a Velletri.

Le intenzioni germaniche furono note con precisione il 24 gennaio, allorché venne inter-

cettato un ordine speciale di Hitler diretto a tutte le truppe e del seguente tenore: « La linea Gustavo dev'essere tenuta ad ogni costo per riguardo alle conseguenze politiche di un eventuale scacco. Il Führer attende che ogni metro di terra venga strenuamente difeso ».

Per sfruttare convenientemente lo sbarco e lanciare un attacco dalla testa di ponte, bisognava che gli alleati consolidassero i successi iniziali ed accumulassero sufficienti quantitativi di uomini e materiale. Il 504. Rgt. paracadutisti fu impiegato a proteggere il fianco destro della testa di ponte, mentre la 3. Div. americana e la 1. Div. britannica consolidavano il perimetro e saggiavano l'efficacia delle difese nemiche. L'intenzione era di riuscire ad impadronirsi di Cisterna e Campoleone quali obiettivi intermedi prima di dare l'attacco finale ai Colli laziali.

I rifornimenti giungevano a ritmo accelerato da Napoli e dai porti dell'Africa settentrionale. Nonostante diverse difficoltà (anche il maltempo ci mise del suo) entro il 29 gennaio — e cioè in una settimana — fu possibile portare a terra il carico di 7 navi di grosso tonnello e 201 navi di tonnello minore; in tutto, 27.250 tonn. di merce. Il 29 gennaio, il VI Corpo americano era pronto a sferrare l'attacco con 68.886 uomini, 508 cannoni e 237 carri armati.

Ma il nemico si organizzò in modo da impedire agli al-

leati di sfruttare il loro successo oltre l'area di Anzio. I tedeschi avevano deciso di dare battaglia e di incontrare le forze alleate sul terreno stesso che queste avevano scelto. Il maresciallo Kesselring sperava probabilmente di poter annientare lo sbarco alleato con un forte contrattacco che gli permettesse di eliminare la spinta nemica in direzione di Roma, la cui difesa rappresentava ormai lo scopo militare dei germanici nell'Italia meridionale. Ritenendo che l'VIII Armata non avrebbe potuto lanciare un'offensiva lungo l'Adriatico, Kesselring ritirò da quella fronte la 26. Panzerdivision che unì a 3 Panzerdivisionen ed alla Div. Hermann Goering prelevate dal centro del fronte meridionale. Durante questa fase di schieramento, i germanici tentarono di ostacolare i rifornimenti alleati, bombardando l'area della testa di ponte con le loro batterie da 88 mm. e da 170 mm. e disseminando mine vaganti nelle acque portuali. Inoltre, trasferirono dalla Grecia alla valle del Po due gruppi da bombardamento che vennero impiegati per il lancio di torpedini e bombe volanti contro le forze di sbarco. Il più forte raid aereo, in questa fase di assestamento, fu patito dagli alleati la sera del 29 gennaio e costò loro la perdita di una nave da battaglia (la *Spartan*) e di un grosso trasporto. Immediatamente vennero intensificate le difese antiaeree.

La 3. Div. americana, nell'intento di raggiungere le basi per

l'attacco, cercò di spingersi verso Cisterna; nel contempo, la 1. Div. britannica tentava di impadronirsi di Campoleone. Mentre l'attacco su Cisterna falliva, il 504. Rgt. paracadutisti riuscì invece a sferrare un'azione diversiva oltre il Canale Mussolini, protetto sul fianco dal fuoco della marina; l'azione fu coronata da successo e l'unità, a sera, poté installarsi oltre il canale. Sul'ala sinistra, dopo un successo iniziale presso Carroceto, la 1. Div. venne fermata davanti a Campoleone.

Appariva ormai imperiosa la necessità che gli alleati aprissero una profonda breccia nelle linee difensive germaniche. Il VI Corpo americano preparò quindi un attacco coordinato che doveva svolgersi il 30 gennaio allo scopo di impadronirsi dell'altopiano in vicinanza dei Colli laziali, bloccare le strade a sud-ovest di Roma e preparare l'avanzata sulla Capitale. Quest'azione doveva essere effettuata dalla 3. Div. americana con in testa i battaglioni di « Rangers », dalla 1. Div. britannica e da una Div. aviotrasportata americana impiegata lungo le strade Cisterna-Velletri e Anzio-Albano. La sicurezza sul fianco della testa di ponte incombeva alla 45. Div. americana; il 504. Rgt. paracadutisti doveva occupare nuove posizioni lungo il Canale Mussolini.

L'operazione ebbe inizio secondo i piani prestabiliti, ma non fu coronata dal successo. Gli alleati si urtarono a cinque Div. nemiche sostenute da 42

batterie di artiglieria, che opposero una strenua resistenza. L'azione non conseguì i risultati che da essa si attendevano, al contrario, la situazione sembrò capovolgersi. La sera del 1. febbraio l'attacco aveva ormai perso ogni slancio e la 3. Div. americana si trovò costretta alla difensiva. Cisterna era stata difesa accanitamente dai tedeschi. ¹⁾ Anche la 1. Div. britannica si incontrò ad una tenace resistenza che ripetuti attacchi non riuscirono ad ingere. La Div. aviotrasportata non poté essere impiegata per le difficoltà del terreno e passò in riserva.

Gli alleati dovettero riprendere la difensiva su tutta la fronte di Anzio per sostenere l'inevitabile contrattacco tedesco. Le perdite nelle operazioni dei giorni precedenti ascendevano a 6.487 uomini; d'altra parte erano stati presi al nemico 1.485 prigionieri.

Si entra così nella fase finale della battaglia di Anzio, quella che presenta maggior interesse per l'osservatore svizzero perchè mette meglio in evidenza la volontà e la tenacia delle truppe costrette alla difensiva e circondate da ogni parte dal nemico. Nonostante la situa-

¹⁾ Comunicati del 1. febbraio:

Alleati: Partendo dalle posizioni della testa di ponte di Anzio le forze anglo-americane hanno lanciato un attacco raggiungendo i sobborghi di Campoleone e Cisterna.

Tedeschi: Nei pressi di Nettuno il nemico ha proseguito i suoi attacchi in direzione nord e nord-est. I suoi tentativi di sfondamento sono falliti.

zione potesse sembrare disperata e priva di vie in uscita, i soldati della testa di ponte resistettero ad ogni insidia del nemico. La notte del 3 febbraio, le unità di fanteria germaniche attaccarono lungo la strada Albano-Anzio nel settore della prima Divisione britannica. L'attacco si prolungò per tutta la giornata con sostegno di ingenti mezzi corazzati; il nemico tentò con tutti i mezzi di eliminare la testa di ponte, ma la risolutezza dei difensori ebbe il sopravvento. Apparve però chiaro al comando alleato che il perimetro della testa di ponte era ormai bloccato e che le forze ivi rinchiusse non avrebbero più potuto avanzare.

Il 16 febbraio, i germanici lanciarono un altro attacco con 4 Div. su una fronte di appena 4 miglia, proprio mentre la 1. Div. britannica veniva sostituita con la 45. e 56. Div. e riuscirono ad infiltrarsi in alcuni punti. L'attacco sull'asse della strada Campoleone-Anzio continuò fino al 19 febbraio, poi però perdettes di mordente. I difensori della testa di ponte avevano nuovamente potuto resistere all'attacco delle Panzerdivisionen. Gli intensi bombardamenti delle retrovie germaniche effettuati dall'aviazione furono in questo frangente di grande utilità agli alleati.

Un terzo contrattacco germanico venne frustrato il 29 febbraio. La testa di ponte, che poteva essere colpita in ogni suo punto dal fuoco dell'artiglieria germanica fu ancora una volta efficacemente

difesa dall'aviazione pesante che fermò lo slancio nemico. ¹⁾

Sarebbe assai interessante conoscere l'organizzazione tattica della difesa alleata, ma purtroppo non ci consta che i piani siano stati resi noti.

Da quel momento, la situazione nella testa di ponte divenne stazionaria. Gli alleati avevano interesse a mantenerla perchè obbligavano così i tedeschi a trattenere forti contingenti di truppa a sud di Roma. Da Anzio potevano anche efficacemente disturbare le comunicazioni tra il fronte ed il retrofronte nemico. Alla guarnigione venne imposta una stretta economia di munizione per non congestionare i rifornimenti. La marina, impegnata altrove, impose un rifornimento massimo giornaliero di 2500 tonn., che vennero poi portate a 2700 tonn. su istanza del gen. Alexander.

La questione delle riserve procurò qualche apprensione, in quanto non bastavano più per eventuali azioni offensive. D'altra parte, il trasporto di

2 Div. in più nella testa di ponte avrebbe richiesto un rifornimento medio giornaliero di 3200 tonn., oltre ad 800 tonn. al giorno per la costituzione delle loro riserve, senza tener conto del normale movimento per il trasporto delle truppe.

Ma con l'offensiva di maggio i tedeschi vennero battuti a Cassino. In quel momento, la testa di ponte riacquistò tutto il suo valore tattico: gli alleati poterono concludere vittoriosamente, con una manovra a tenaglia partita dal Monastero e da Anzio, la battaglia di Roma. L'episodio definitivo di Cassino si svolse tra il 19 marzo e l'11 maggio. Il 23 maggio le truppe alleate di Anzio furono in grado di riprendere l'offensiva. Il comunicato del Quartiere generale alleato in Italia del 25 maggio annunciava che le avanguardie delle truppe della testa di ponte e dell'esercito principale avevano stabilito il collegamento. « Il collegamento è avvenuto giovedì mattino alle 7.30 sulla strada costiera tra Anzio e Terracina ».

Il comunicato del 26 segnalava che la congiunzione delle avanguardie della V Armata con le truppe alleate della testa di ponte di Anzio-Nettuno rappresentava una minaccia grave per le 17 divisioni tedesche che potevano essere accerchiate da un momento all'altro. In quel momento la conquista di Roma apparve inevitabile.

Gli ultimi combattimenti si svolsero intorno a Cisterna, che i tedeschi difesero fino all'ultimo accanitamente. Il Magg. Sommerfeld, portavoce del Füh-

¹⁾ *Comunicati del 1. marzo:*

Alleati: Il maresciallo Kesselring dopo una violenta preparazione di artiglieria ha lanciato all'attacco un imponente numero di carri armati tentando di sfondare le linee alleate nei settori di Carroceto e Cisterna e sulla strada di Anzio. I combattimenti continuano violenti con grande partecipazione dell'aviazione.

Tedeschi: La pressione delle nostre truppe contro la testa di ponte di Nettuno prosegue con l'efficace appoggio dell'artiglieria. Grazie all'attività delle nostre truppe d'assalto due punti d'appoggio avversari sono stati eliminati ed un'importante formazione alleata accerchiata a O. di Cisterna.

rer, poteva ancora la sera del 26 maggio dichiarare ad una conferenza stampa che « stabilendosi sulla costa tirrena da Gaeta ad Anzio, gli angloamericani hanno ottenuto un notevole successo tattico, ma non strategico, perchè se essi volessero puntare direttamente su Roma da quella parte, il sistema difensivo di Kesselring, ora riorganizzato sulle montagne e raccorciato di un'ottantina di km., è in grado con la sua difesa mobile o elastica e coi mezzi di cui dispone, di tagliare o di rendere loro difficilissima la via ». Però il 5 giugno, un comunicato ufficiale

del Quartiere generale del Führer annunciava che le forze germaniche si erano ritirate su posizioni a nord di Roma.

Come dicemmo all'inizio di queste brevi note, la resistenza dei combattenti di Anzio, chiusi da tre parti dal nemico e dall'altra dal mare, può suggerire qualche utile insegnamento anche al soldato svizzero. Essa prova in ogni caso che nessuna situazione è disperata quando l'abilità dei capi, lo spirito di sacrificio e la disciplina della truppa animano la resistenza ad oltranza contro il nemico.

NOTIZIE

Reclutamento

Mentre, in testa a questo fascicolo, pubblichiamo gli interessanti rilievi del col. Moccetti sul reclutamento, riportiamo queste righe dal Rendiconto del Dipartimento militare cantonale sull'anno 1947:

« Un fatto essenziale - va ricordato nel reclutamento 1947: per la prima volta, dopo oltre 50 anni, venne dalla competente Autorità federale nominato Ufficiale di reclutamento per il Circondario della Br. fr. 9 (Circ. 30 Ticino e Circ. 36 d. Mesolcina e Calanca) un ticinese: il col. Ettore Moccetti, uff. istr. del Genio. Con questa nomina si è fidamente tenuto conto di una vecchia rivendicazione ticinese. Il risultato fu subito palese nel modo con cui il reclutamento venne condotto, più consoni ai bisogni ed alla mentalità dei nostri giovani, pur tenendo conto delle superiori necessità dell'Esercito. »

La caserma per le scuole reclute granatieri a Losone

In riguardo alla costruzione di una caserma per le sc. recl. gran. a Pian d'Arbigo in territorio di Losone, il

Consiglio di Stato del Ticino ha esposto interessanti indicazioni in un messaggio 14 maggio 1948 al Gran Consiglio.

« Quando — dice il messaggio — venne introdotta l'arma dei granatieri sorta per le esigenze delle nuove concezioni tattiche, era stata scelta come piazza d'armi per l'istruzione delle reclute, in un primo tempo, la città di Locarno. Già allora si utilizzava però, quale terreno principale di esercizio, il territorio a nord del Comune di Losone, di proprietà di quel Patriziato. Allorchè le Autorità militari federali prospettarono la designazione stabile di Locarno quale piazza d'armi per le S. R. gran., sorsero difficoltà con il Comune di Locarno e si fecero avanti il Comune e il Patriziato di Losone, offrendo facilitazioni, purchè Losone divenisse sede stabile delle Scuole granatieri.

Il Dipartimento militare federale ed i suoi servizi accettarono la proposta e Losone venne infatti prevista quale piazza d'armi definitiva per l'istruzione delle reclute gran. di tutta la Svizzera. Si prospettò allora la costruzione di una caserma e di una piazza di tiro; questa per liberare le S. R. dalla necessità di far capo allo stand della Società dei